

po determinato è la prima (si parla di «diritto unico al lavoro», mentre Veltroni è sostenitore del contratto unico ipotizzato da Pietro Ichino), ma poi c'è la necessità di garantire un sistema di ammortizzatori sociali anche ai non assunti stabilmente e anche un «salario minimo garantito per legge a tutti coloro che non hanno un contratto nazionale di lavoro»: «In Europa c'è - dice Bersani - da noi ci sono invece salari che non consentono di arrivare alla sopravvivenza».

Bersani infila una serie di accuse al governo. Non solo perché di fronte alla crisi economica ha fatto finta di niente per mesi, non solo per lo «scandalo» di un ministro per lo Sviluppo economico che doveva essere sostituito nel giro di un paio di settimane e che manca all'appello da 140 giorni («ma neanche Berlusconi crede più a quello che dice, come che durerà tre anni»), ma anche perché da quando ha assunto l'incarico «il governo ha lavorato per dividere il mondo del lavoro». Per Bersani è anche giusto invocare «un nuovo patto sociale», ma sarà impossibile finché il governo punterà a dividere i sindacati.

DA VELTRONI SFORZO PER CHIARIRE

Il migliaio di persone raccolte nel

GRILLO CONTRO VELTRONI

«Veltroni è un eterno ritorno che delude sempre le attese», scrive Grillo sul suo blog. «È l'uomo che in un solo anno ha fatto cadere il governo Prodi e consegnato l'Italia a Berlusconi».

piazzale della villa comunale applaude questi passaggi. Ma non è che l'attenzione cali quando si inizia a parlare delle questioni interne al Pd. Bersani dice che nella vicenda del documento dei 75 «c'è qualcosa di normale e qualcosa di meno normale»: «È normale che si discuta. È meno normale pensare di fare un congresso tutti i giorni, o portarci la palla di qua quando sta invece di là». Bersani ha letto l'intervista di Veltroni all'Unità, e poi la lettera a Repubblica in cui ribadisce che lui non si considera il «papa straniero». Come giudica queste ultime uscite? «È uno sforzo per chiarire, per attenuare un impatto di questa vicenda che ha turbato. Basta girare per le feste per accorgersene, o guardare i tg di Berlusconi». E poi Bersani confessa di avere una perplessità, e cioè «se un po' di berlusconismo in questi anni non ci sia venuto nelle vene anche a noi». E poi: «Noi non siamo un partito personale perché non vogliamo una democrazia personale». ♦

Franceschini: via il documento dei 75 Veltroni dice no: «Niente diktat»

È gelo tra Franceschini e Veltroni. «Sbagliato il documento dei 75, accantoniamolo». L'ex segretario: «Non accettiamo pregiudiziali». In forse la partecipazione dei firmatari del documento alla riunione di Ad. Divisi gli ex Ppi.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Acque ancora agitate nel partito democratico in quella che si annuncia una settimana di passione, carica di incontri di area, una direzione, un altro appuntamento per domenica a Cortona e una frattura difficilmente sanabile tra Dario Franceschini e Walter Veltroni. I toni più duri, infatti, ieri si sono registrati proprio tra i due ex segretari, mentre a sorpresa c'è stata una «distensione» tra i 75 firmatari del documento ispirato da Veltroni e Beppe Fioroni e il vicesegretario del Pd, Enrico Letta.

BOTTA E RISPOSTA

Ieri mattina Franceschini ha definito un «errore» quello di Veltroni di raccogliere le firme dentro il Pd per un documento di critica, «ora accantoniamolo e ragioniamo su un dibattito vero nel Pd ma non rappresentiamo fuori un partito diviso». Ma è quel passo in più che il capogruppo intende fare che non è andato giù ai 75: «Io mi sento nelle prossime settimane, impegnato a fare un passo ancora più in avanti per l'unità del partito. Questo non è il momento di stare divisi, ma uniti, e naturalmente lo si fa intorno a chi ha vinto». Veltroni ha riunito alcuni dei 75 che ieri erano a Montecitorio (tra cui Minniti, Verini, Fioroni, Realacci, Passoni, Grassi, Gentiloni) e sono in molti ad aver constatato che ormai Franceschini «parla come Bersani». Ultimo tentativo di «conciliazione» questa mattina quando i «pontieri» Gentiloni e Minniti incontreranno il capogruppo chiedendo garanzie sulle posizioni di Ad alla vigilia della riunione. Come andrà a finire è presto a dirsi, di certo ci sono 70 di Ad che condividono la li-

Hanno detto



Enzo Bianco

«Condivido parti del documento dei 75, ma ora che Berlusconi è in difficoltà è sbagliato dare la sensazione di lacerare il Pd. Veltroni porti le sue ragioni dentro gli organi di partito».



Matteo Renzi

«Non è lesa maestà dire che dopo tre mandati in Parlamento è giusto farsi da parte e lasciare la poltrona. I grandi politici non devono aver paura delle critiche».

MILANO

Letta: vincere a Milano per voltare pagina in tutto il Paese

I toni sono da campagna elettorale nazionale. Enrico Letta, vice segretario del Pd, non solo si schiera al fianco del candidato alle primarie del centrosinistra a Milano Stefano Boeri, ma lo investe di una responsabilità che va ben oltre la guida di una città: «Vincere a Milano vuol dire voltare pagina con il berlusconismo a livello nazionale». Letta, intervenuto ieri sera ad un incontro con Boeri e il patron di Tiscali, Renato Soru, ha sottolineato il valore «simbolico» di una vittoria del centrosinistra nel capoluogo lombardo. «Milano diventa per noi la partita nazionale - ha detto Letta - qui si gioca la partita più importante. Quella di Milano è la madre di tutte le battaglie». Alle primarie del 14 novembre tre gli sfidanti: oltre a Boeri, l'avvocato Giuliano Pisapia e il costituzionalista Valerio Onida.

nea di Franceschini e i 75 di Veltroni e Fioroni di altra opinione. «Se la pregiudiziale posta da Franceschini è il ritiro del documento noi non andremo alla riunione», ha detto ieri Veltroni, mentre Verini è «sorpreso dal fatto che il giorno in cui il vicesegretario apprezza quanto dice Veltroni nella lettera dove ribadisce il senso del documento, il capo della minoranza lo giudichi un errore». Stefano Ceccanti, prima durissimo - «che senso ha convocare una riunione di Ad? Ormai è evidente che non è più quella nata all'indomani del congresso: noi siamo convinti di quello che abbiamo fatto, secondo Dario è stato un errore», in serata ammorbidisce: «Vediamo cosa esce fuori dall'incontro con Minniti e Gentiloni e poi si deciderà». Franceschini è scettico: «Vedo molti tentativi di utilizzare pretesti per motivare scelte già compiute. Io non ho posto alcuna pregiudiziale, né ho titoli per porla, per partecipare alla riunione di Ad». Intanto i due ex segretari del Ppi, Franco Marini e Pierluigi Castagnetti hanno convocato un incontro per stasera. Anche qui Fioroni non sa se andrà, deciderà oggi, «certo, è una iniziativa nobile che merita rispetto, ma il Ppi è stato chiuso anni fa per dare vita alla Margherita che a sua volta è confluita nel Pd». Di nuovo il sospetto di una «conta» degli ex popolari, anche se, secondo Castagnetti «la conta c'è stata già, semmai sarà una sottrazione...». Ecco, questo è il clima nel par-

Walter Verini

«Sorprende che mentre Letta apprezza Veltroni Dario dice che sbaglia»

Tensione tra ex popolari Fioroni in forse al vertice convocato da Marini e Castagnetti

tito, alla vigilia della Direzione convocata dal segretario e in questo clima si è inserito il commento di Enrico Letta alla lettera di Veltroni ieri su Repubblica. L'ex segretario assicura che non sarà lui il «Papa nero» e ribadisce di voler dare un contributo al Pd, «uniti» e non divisi. Un «segnale utile», secondo Letta, ma da qui a parlare di ottimismo ce ne corre. Polemiche anche sull'appuntamento in programma per domenica a Orvieto. C'era chi, come Grassi, l'aveva definita un'occasione per i 75 di fare il punto e chi un appuntamento di corrente. La precisazione in serata: è un convegno organizzato da tempo sul federalismo solidale, a cui è stato invitato Fioroni. ♦